

“Una volta è abbastanza, sì, ma noi parliamone ancora”

Del titolo di questo mio intervento vorrei dire che non sono stata per niente originale, un po' mi pento, ma del resto parlerei dei romanzi di Giulia Ciarapica ancora e ancora e ancora.

Giulia Ciarapica, vorrei tentare di presentarla in maniera seria e professionale ma non mi verrebbe così bene, è di Casette d'Ete e, giustamente, ne va fiera. Ne va così tanto fiera che i suoi due romanzi lei li ha ambientati lì e ha reso il paese il più assoluto protagonista.

“Un paese protagonista?”, mi direte voi. Ebbene sì, proprio un paese.

“Una volta è abbastanza” e “Chi dà luce rischia il buio”, titoli dei due romanzi, sono continuamente cullati nelle braccia di Casette d'Ete, che come una madre guarda i propri figli crescere, sbagliare, andarsene e tornare, ma che come una suora severa lascia che le loro ginocchia sanguinino, che faticino per rialzarsi e che, a volte, desiderino solo di andarsene. Lei rimane comunque lì, impassibile, ad osservare quelle scene di vita da tutti gli angoli e soprattutto mescolata alla polvere che sporca i tacchi delle scarpe.

E' una storia di calzolai, quella che Giulia racconta, di persone che sono passate dal rubare la frutta direttamente dagli alberi ad abitare in grandi case, grazie alla fatica, alla dedizione e all'amore.

Chi conosce un po' la zona potrà benissimo dirmi: “eh, ma là è pieno di calzolai” e avreste pure ragione. Io parlo, più precisamente ne parlano i libri, della famiglia Verdini e Betelli, le più ricorrenti nella narrazione. Ma oggi si parla di figure femminili, no? Quindi vorrei dedicare i minuti che mi rimangono alle figure femminili di queste famiglie perché meritano davvero di essere conosciute. Mi dispiace tanto per Valentino Verdini, o per Valintì, se devo essere corretta, ma oggi la scena se la prendono tutta le donne che gli girano attorno.

Di solito si dice prima gli anziani, su qualche gioco il regolamento vuole che comincino i più giovani, credo che io farò un po' così, come mi dice il cuore e il ragionamento mi conduce.

Voglio iniziare da chi Casette d'Ete l'ha lasciata: Bianca Maria. Non vi sto neanche a spiegare le parentele ora, a lei questa cosa non è interessata più di tanto. Forse, rispetto a tanti altri personaggi, lei rispecchia più di tutti l'animo di tanti di noi; ci sentiamo spesso stretti nelle nostre realtà, che rispetto a tante altre nel mondo sono piccole. Lei si sentiva così, ma senza un apparente motivo. Oltre ad avere un carattere duro e bellicoso, odiare la scuola e amare la musica e la danza, Bianca Maria non aveva talenti particolari o passioni così forti da spingerla a cercare qualcosa di meglio fuori da lì. Forse una passione ce l'aveva, l'amore, che la rendeva un pelino più buona, ma che comunque non le metteva il pane sotto ai denti. Ma la mamma, Giuliana, le voleva troppo bene, non le avrebbe fatto mancare niente comunque.

Giuliana, moglie di Valentino, è mamma, figlia, sorella. Con lei le parentele si creano benissimo, dal momento che il suo paese ce l'ha nel sangue. Glielo si sente dall'accento, dall'odore di mastice che le si attaccava ai vestiti dopo aver lavorato tutta la giornata in fabbrica, dalla forza del carattere e l'indifferenza per alcuni aspetti. E' una donna di grande ingegno, che ha amato tanto e che ha sopportato tanto. Dalla prima situazione di povertà è riuscita a riscattarsi con il duro lavoro alla Valens, la fabbrica che rende una vera e propria attività con il marito e ad assicurare la stabilità alla sua famiglia. Suo era il genio creativo, senza cui è Valentino stesso a riconoscere che non sarebbe andato lontano. Come sorella ha davvero combattuto, il rapporto con Annetta, la maggiore tra le due, non è stato per niente facile, all'inizio del racconto, ma è poi diventato un legame forte e duraturo; come figlia è sempre stata presente per la madre, una donna con la testa sulle spalle e un forte senso della responsabilità. Come madre bisogna un attimo fare mente locale. Di quale figlio vogliamo parlare? Vogliamo parlare di Bianca Maria e Geremia o di Gianna? Per Bianca Maria ho già accennato qualcosa: Giuliana la amava alla follia, anche se questa non sembrava proprio ricambiare, un po' perché era la prima figlia, un po' perché era più "semplice", come si sentiva lei. Geremia è l'unico maschio, dolce, l'amore della mamma, l'ultimo arrivato. E poi c'è lei, Gianna.

Gianna è un animo sensibile, una bambina che si rifugia e cerca nei libri quello che non riesce a trovare nel rapporto con la sua mamma. Sebbene abbia un legame straordinario con il padre, che riconosce la sua intelligenza e i suoi dolori, quello con la madre sembra essere unilaterale. Gianna vorrebbe tanto amare la mamma, la vorrebbe abbracciare, parlare con lei di mille cose, ma Giuliana no, non vuole. Lei prova un sentimento strano per sua figlia, già dal primo sguardo nella culla, qualcosa l'aveva intimorita. Quella bambina la stava guardando dentro, nell'anima e Giuliana questo non glielo voleva concedere.

Il loro rapporto era un vero e proprio disastro, con continui battibecchi e scontri diretti. Giuliana fingeva di non rendersene conto, mentre Gianna piangeva di notte nel suo piccolo letto. Chi le portava, di tanto in tanto un po' di sostegno era la zia Annetta, che sua sorella la conosceva bene.

Anna, da tutti chiamata Annetta, è una donna che io sinceramente ammiro. Già a partire dal taglio alla maschietta che aveva nel dopoguerra, dai viaggi che faceva da sola per lavoro fino all'aprirsi e mandare avanti la sua azienda, ci si presenta come una donna forte, indipendente. Di uomini ne ha amati, soprattutto nel letto, un discreto numero, ma nessuno così tanto da volercisi sposare. Aveva sicuramente apprezzato Valentino, nel periodo prima della guerra in cui stavano insieme, ma poi lui l'aveva lasciata, non essendo abituato ad essere tradito, anche se a tradire aveva la laurea più master aggiuntivo di sei mesi. Nonostante ciò, nulla è bastato per fermare Annetta, neanche la perdita di un figlio che l'avrebbe resa di sicuro inarrestabile. La morte del bambino ha lasciato dentro di lei un vuoto incolmabile, uccisa assieme a lui l'essenza

di essere madre. Nel libro la riflessione è affrontata con queste parole (citazione dal libro).

La Fefèna fa parte dei personaggi più anziani, che si amalgama perfettamente con lo sfondo di Casette. Forse lei non è tanto diversa dal suo paese, ha guardato le sue figlie crescere, le ha protette durante la guerra, trovando un modo per nutrirle e scaldarle anche in momenti critici come quegli anni. Però è rimasta silenziosa in tanti momenti, quando invece le sue parole sarebbero state di conforto, ma lei meglio di altri, conosceva le sue bambine, proprio come la terra conosce i suoi frutti.

Quelli proposti da Giulia sono ritratti di donne che lei ha conosciuto, direttamente ed indirettamente. Ciò che infatti mi pare stupendo è il regalo che l'autrice ci ha fatto: un pezzo di sè, della sua famiglia. Queste sono donne che verosimilmente sono state così come Giulia ce le ha presentate, senza diventare personaggi di Jane Austen né delle Bond-girl, ma donne distanti da noi, per anni, usi e costumi, ma con caratteristiche comuni a tutti, qualità da ammirare e da riprendere.

Siamo agli sgoccioli, ben oltre gli 8 minuti che avevo promesso, ma la conclusione è questa: i libri raccontano di tante vite, intrecciate e radicate nella terra, che sono state vissute in modo tale da garantire quello che c'è oggi, soprattutto grazie alle figure di cui ho già parlato.

Del resto, si vive una volta sola. Ma se lo fai bene, una volta è abbastanza.